

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Alla domanda «Chi è Carla Bruni» postale dai ragazzi di Radio Shock, il lungimirante programma del centro di igiene mentale di Piacenza che punta da anni al reintegro nella società di pazienti con problematiche psichiatriche attraverso la creatività e la comunicazione, Dominique Manotti rispondeva, senza esitazioni, «Un'arrampicatrice di letti». Questa donna minuta, di chiare origini italiane e con un compagno italiano, non conosce la parola compromesso. Nella sua lunga carriera di sindacalista prima e cronista del suo tempo attraverso lo strumento del noir, non ha mai taciuto le proprie inclinazioni ideologiche e una scarsa passione per la politica delle poltrone.

I suoi romanzi sono talmente attuali da assomigliare a vere e proprie cronache giornalistiche. *Le mani su Parigi* (spietata analisi della corruzione politica), *Vite bruciate* (riflessione sulle morti bianche), *Il corpo nero* (noir ambientato a Parigi sul finire della seconda guerra, quando in collaborazionisti fanno di avere i giorni contati) e l'ultimo *Già noto alle forze di polizia* (indagine agghiacciante sulla vita difficile nelle banlieues e sul marcio dilagante nelle forze dell'ordine), tutti pubblicati in Italia da Tropea, sono una lettura doverosa. Dominique Manotti, ancora una volta, non si è sottratta alle nostre scomode domande.

Nel suo ultimo romanzo, la Francia sembra un paese dell'America Latina degli anni Settanta, con la polizia che mena e tortura. Cosa sta succedendo?

«No, non siamo come l'America Latina. La violenza estrema, quella delle gang, si è spostata da Cile e Argentina a Messico e America Centrale. Il mio romanzo racconta altro. Racconta una serie di fatti minori, poliziotti che sfruttano le prostitute, che molestano le colleghe donne, che picchiano i giovani delle banlieues, che sniffano un po' e bevono molto. I personaggi sono immaginari, ma i fatti li ho tratti da dossier e atti processuali. Ho cercato di non forzare mai i tratti dei miei personaggi, di non renderli mai caricaturali. Ma siamo sicuri che in Italia la situazione sia diversa? Nella polizia francese, come in ogni polizia del mondo, vi sono zone grigie, dovute al mestiere stesso del poliziotto, che ricerca informazioni e, per farlo, deve frequentare ambienti degradati e,



Francia Poliziotti francesi durante gli scontri con i giovani a Nanterre (ottobre 2010)

L'intervista

MANOTTI: «LA FRANCIA? È MARCIA»

La popolare scrittrice di noir mette l'accento sulla corruzione, il malaffare e la violenza della polizia francese contro i giovani emarginati delle banlieues. Nel suo ultimo romanzo denuncia la repressione del governo...

spesso, scendere a compromessi e scambi. Il confine è molto sottile. E poi la polizia è agli ordini della politica. Da una quindicina d'anni, governano politici che privilegiano la repressione sulla prevenzione, che giudicano l'efficienza della polizia

sulla base delle statistiche relative alla repressione e che fanno leva sulla voce sicurezza per spaventare e assicurarsi voti».

La corruzione e il malcostume tra le forze dell'ordine sono diffuse come il suo romanzo sembra sottintendere?

«La parola corruzione viene usata nel romanzo con significati diversi. Soldi estorti alle prostitute oppure spiccioli rubati a mendicanti romeni. Mi domando se lo scandalo non sia altrove. Che i nostri politici e i nostri uomini d'affari si appropriano